

A questa ripresa hanno contribuito, senza dubbio, studiosi e ricercatori accademici e non, impegnati tutti nello studio dei problemi che travalicano il puro e semplice momento della «battaglia» e della «guerra» per interrogarsi invece, sulle cause remote di carattere politico ed economico, sul complesso rapporto tra istituzioni militari e civili, sulla gestione del personale, sulla formazione professionale e culturale degli ufficiali, sul «costruire» militare, sulla vita quotidiana nelle caserme, sugli aspetti sociali del servizio di leva o di renitenza alla leva, sul ruolo dei militari nelle scelte di politica estera e su molti altri aspetti che sarebbe lungo elencare. Ma l'attività di questi studiosi non avrebbe ottenuto il risultato di colmare il gap esistente con storiografie più consolidate come quella inglese, francese e polacca, se parallelamente, una diversa sensibilità della comunità scientifica e dell'opinione pubblica non avesse determinato la caduta del sentimento di pregiudiziale diffidenza - comune, del resto, verso tutto ciò che è «non conosciuto» - e se, contemporaneamente, non si fossero attivati momenti concreti di «apertura» delle istituzioni militari attraverso la fruibilità del materiale documentario conservato presso gli archivi di forza armata e lo sviluppo di un programma editoriale aperto a studiosi di diverse scuole e orientamenti. Non solo, a tutto ciò si è aggiunta la disponibilità di molte riviste scientifiche, di alcune Università e istituzioni culturali ed alcune iniziative, per così dire, «private» (come il Centro interuniversitario di storia militare e la Società di storia militare) le quali, in pochi anni, sono riuscite - attraverso convegni e seminari di studio - ad aprire un vasto dibattito e un serio confronto scientifico su una ampia gamma di problemi: dalla storiografia alle fonti archivistiche, dalla formazione professionale all'insegnamento, dell'economia alle istituzioni.

Senza fare inutili trionfalismi,

chi scrive appartiene a quella «sparuta» pattuglia di pionieri che nei primi anni Settanta realizzava nell'ambito della propria attività scientifica quel lavoro di ricerca sulle carte degli addetti militari e quindi sul rapporto tra militari e politica estera, sostenuto dall'intelligente politica di «apertura» degli uffici storici di forza armata, la quale, iniziata dall'allora colonnello de Castiglioni e continuata dai successivi capi uffici, può dirsi oggi completamente realizzata.

E tutto questo è possibile perché la storiografia militare italiana può vantare, sia pure con alti e bassi, una solida tradizione culturale e intellettuale che si snoda nel tempo con continuità e che vede in Marselli e Corsi, in Pollo e Fabbri, in Barone e Corbino, in Fabris e Cavaciocchi, in Alberti e Mondini, in Scala e Faldella, alcuni degli esponenti di maggiore spicco.

Nel 1959, il Ministro della difesa (ministro l'on. Luigi Gui) organizza quel primo (e purtroppo) unico convegno che rimane comunque una pietra miliare nello sviluppo della storiografia militare. L'apporto degli uffici storici di forza armata, la situazione degli archivi, la storiografia e i suoi orientamenti e, per la prima volta, il rapporto economia-forze armate, sono tra i principali temi di discussione.

E da qui parte, a ben vedere, la consistente serie di contributi che si allontanano dagli avvenimenti militari - considerati come fini a se stessi - per occuparsi invece di problemi anche specifici ma collegati a tematiche più vaste e complesse; la storia militare, in altri termini, si lega sempre di più alla storia sociale e alle sue molteplici implicazioni; si coniuga con la storia economica - dalla quale trae utilissimi suggerimenti per affrontare l'ampio settore dell'industria bellica, allo stato attuale ancora pieno di interrogativi da sciogliere e di materiali da scoprire e conoscere -; si intreccia con la storia delle altre istituzioni governative - perché le forze armate sono una

istituzione del paese - come ha ben dimostrato il gen. Stefani nel suo poderoso lavoro sulla storia degli ordinamenti militari.

Tutto ciò ha comportato l'ingresso di molti temi ignorati o - per meglio dire - vagamente esistenti sullo sfondo: la vita quotidiana nelle caserme e i consumi alimentari delle truppe; l'evoluzione degli armamenti e delle attrezzature; il ruolo degli addetti militari nel quadro della politica internazionale e le forze armate come strumento della politica estera del paese; ed ancora le uniformi e l'architettura militare.

Le fonti, in altri termini, vengono indagate per conoscere prima lo specifico aspetto militare e per arrivare poi, insieme ad altre discipline, all'impianto di una realtà complessiva al tempo stesso militare, sociale ed economica.

Antonello Biagini

È morto Aldo Donati

«Il Piccolo» di Trieste reca la notizia della scomparsa di Aldo Donati, assiduo collaboratore della nostra rivista.

È un grande lutto per tutti noi.

Lo ricordiamo come combattente, come uomo disponibile, esemplare, che ha sofferto in pace e in guerra: un puro.

Aldo Donati non morrà nei nostri cuori.